

## LAVORO 4.0

# Lavoratori sostituiti dai robot I rischi dell'industria del futuro

BOLZANO

Lavoro 4.0: che cos'è, e come si relaziona alla cosiddetta Industria 4.0? Ieri un convegno organizzato dall'Istituto per la Promozione dei Lavoratori (Ipl) ha affrontato un argomento ancora sconosciuto ai più, ma già di importanza centrale per l'economia internazionale. Industria 4.0 è la cosiddetta quarta rivoluzione industriale: significa l'applicazione di tecnologie sempre più intelligenti nel mondo della produzione, e dà il nome di un piano di rilancio industriale attuato in diversi paesi, tra cui figura anche l'Italia, con un piano da circa 37 miliardi di euro complessivi per potenziare ricerca e sviluppo, incentivi fiscali, sostegno al venture capital, diffusione della banda ultralarga e formazione.

Cambiano il modo di produrre e quello di consumare, ma cambia anche il mondo del lavoro – anzi, è ormai piuttosto radicata l'idea che l'automazione spinta fino allo svolgimento di attività complesse di natura cognitiva (come le diagnosi mediche, l'attività giornalistica o le ricerche giuridiche) potrà sopprimere posti di lavoro. Quale direzione dare al cambiamento, in modo che le condizioni di lavoro siano migliori e non si ritorcano contro i lavoratori? Francesco Seghezzi, direttore della fondazione Adapt (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e le relazioni industriali), spiega che la forma che il lavoro



Francesco Seghezzi al convegno Ipl

ro assumerà in questo nuovo scenario industriale rappresenterà una sfida al modello fordista, per la quale sarà necessario ripensare il modello dell'organizzazione d'impresa: bisognerà adottare un regime di trasparenza diffusa, cioè di maggiore condivisione della conoscenza all'interno dell'azienda, favorire l'ingresso del consumatore nella filiera produttiva, in generale garantendo una maggiore interazione tra i soggetti che partecipano al processo. L'elemento tecnologico sarà solo una sua componente: i nodi del Lavoro 4.0 saranno anche le persone e l'organizzazione, con un consistente investimento di imprese e lavoratori nella formazione. E con un necessario incremento delle politiche attive di tutela dei lavoratori, visti i rischi della flessibilità e del controllo sui lavoratori. Per Hartmut Hirsch-Kreinsen, docente

di sociologia del lavoro presso la Technische Universität Dortmund, «Si aprono anche opportunità di cambiamento sociale: fattore umano e fattore tecnologico sono complementari, e la prospettiva del lavoro 4.0 dovrà essere assestata considerandoli tali. Sarà l'uomo a dirigere la catena di creazione di valore». Così anche la prospettiva della formazione universitaria nelle parole del professore di economia della Lub Mirco Tonin, che marca la centralità della ricerca sulle forme di distribuzione degli incrementi di produttività dovuti alle nuove tecnologie e sulla trasformazione dello stato sociale precipua in un regime di innovazione: «Non sono le persone a doversi adattare: è il mondo della formazione a dover permettere l'adattamento, in modo da rendere sostenibili le condizioni di lavoro». Ma per quanto riguarda l'Alto Adige? Luca Frigo, ricercatore Ipl, asserisce che «è fondamentale proseguire il monitoraggio del mondo del lavoro in Alto Adige, per rilevare gli effetti sociali, occupazionali e organizzativi del paradigma 4.0; ciò potrebbe aiutare il decisore politico nello sviluppo di misure che promuovano il ruolo dei lavoratori di fronte a cambiamenti così drompenti. Inoltre, bisogna continuare a investire in misure adeguate a supportare i cambiamenti nei termini delle competenze, sempre nuove e complesse, richieste ai lavoratori».

(sm)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

